Comandava la brigata del tenente Calley

Generale USA accusato del massacro di otto civili viet

Accusato insieme a lui anche un colonnello - L'eccidio di Bong Son fu riferito come «una riuscita operazione di sbarco» - I patrioti all'attacco intorno a Phnom Penh - Vietnam del sud: abbattuti tre elicotteri

Un gruppo di soldati del governo fantoccio di di Phnom Penh catturati dalle forze di liberazione cambogiane a Kompong Cham. La foto è stata distribuita dall'agenzia di Hanoi VNA

WASHINGTON, 2

Un generale americano è stato incriminato per un massacro di civili commesso nel Vietnam del Sud (gli viene contestata l'uccisione di 8 civili). Si tratta di John Donaldson, che tra il novembre 1968 e il gennaio 1969 comandava, col grado di colonnello l'11. brigata di fanteria che comprendeva il plotone del tenente Calley che effettuò il massacro di Song My. Attualmente egli è in servizio a Fort Mead, nel Maryland, col grado di tenente generale. Era stato capo di stato maggiore e anche vice comandante della divisione speciale « Americal » di stanza nelle provincie settentrionali del Vietnam del Sud.

Insieme a lui è stato incriminato per l'uccisione di altri due civili, il tenente colonello William McCloskey. Il pentagono si è rifiutato di dire in quali circostanze i due alti ufficiali abbiano commesso i loro delitti. Ma il fatto che l'accusa contro il generale sia sostenuta da un pilota di elicottero del quale non è stato fornito il nome permette di ritenere che Donaldson sia lo stesso generale del quale si diceva che amasse sparare contro i contadini vietnamiti al lavoro nelle risaie da bordo di un elicottero.

Questo è uno dei modi impiegati nel Vietnam per uccidere. Un altro modo è stato messo in luce dalle rivelazioni sul massacro di Bong Son, una località che si trova a metà strada tra le basi di Qui Nhon e Quang Ngai, sulla costa nel settembre 1968. In quel mese (non è stato ancora stabilito il giorno esatto) il secondo battaglione della 505 brigata di fanteria aviotrasportata sbarcava con mezzi anfibi sulla costa per una operazione che i bollettini ufficiali dovevano più tardi descrivere come « una riuscita operazione di sbarco » conclusasi « con la eliminazione di circa quaranta nemici ». La verità era già stata denunciata l'anno scorso dal sergente William Marhoun ad una seduta della « commissione di inchiesta sui crimini di guerra USA nel Vietnam », tenuta a Minneapolis, ma il fatto non aveva suscitato alcuna eco. Ora il sergente Marhoun ha dato una intervista al *Chicago Sun Times* che ha costretto il pentagono ad uscire dal silenzio e ad ammettere che « una inchiesta è in corso ». Marhoun ha dichiarato di essere giunto sulla spiaggia di Bong Son qualche ora dopo lo sbarco e di avere cominciato a riparare una radio che si era guastata. « Non ho idea — ha detto — di cosa abbia fatto cominciare la cosa. Mi sono levato in piedi e tutti i civili erano morti. Ne ho contati 24 ». Prima della sparatoria le donne stavano vendendo bevande ai soldati americani, e i bambini pulivano loro le scarpe. La compagnia riferì nel rapporto al comando di avere ucciso 24 nemici ».

Il tenente colonnello Anthony Erbert, che ha confermato il racconto di Marhoun, ha detto di sapere che nel rapporto si parlava invece addirittura di quaranta cadaveri. Il maggiore Dannen Mannesschreck, uno dei comandanti del battaglione responsabile del massacro, interrogato sull'eccidio aveva detto che si era trattato « di una normale operazione anfibia con qualche fucilata ».

* * *

SAIGON, 2

Dopo la grande vittoria di Snoul le forze del Fronte unito nazionale di Cambogia (FUNK) hanno lanciato una nuova serie di attacchi in una zona a meno di 40 chilometri da Phnom Penh, nel cui centro si udivano distintamente il rombo delle artiglierie. Le forze di liberazione hanno attaccato le posizioni fortificate di Kompong Cham e del vicino villaggio di Prey Bang, sulla riva orientale del Mekong. Altri attacchi si sono avuti contro altre posizioni a soli 16 chilometri da Phnom Penh, per cui è possibile che si tratti di una offensiva su un fronte piuttosto vasto. Nei combattimenti sono intervenute anche cannoniere fluviali e la aviazione americana.

Nel Vietnam del Sud le forze di liberazione hanno proseguito nella loro intensa serie di attacchi contro posizioni americane e dei fantocci cogliendo in due imboscate due colonne americane a sud della zona smilitarizzata e tra Hue e Danang. Un elicottero USA è stato abbattuto a 40 chilometri da Saigon e sette americani sono morti. Altri due elicotteri sono stati abbattuti su altre zone.

LA « TECNOMARE » E LA « TECNECO »

COSTITUITE DUE SOCIETÀ PER RICERCA TECNOLOGICA

Promotori l'IMI, l'ENI e diversi altri gruppi - Decisivo il retroterra scientifico per lo sviluppo di nuove industrie - Necessità di cambiare il Fondo per la ricerca

Le iniziative industriali nei settori in cui il momento della ricerca tecnologica prevale su quello della fabbricazione, ed in ogni caso lo precede, sono uno dei punti deboli della struttura economica italiana. Sono perciò di notevole interesse due tentativi, che prendono avvio per iniziativa dell'industria di Stato, nel settore dell'utilizzazione del mare ed in quello degli impianti destinati ad eliminare lo inquinamento.

Il primo, che si è concretato nella costituzione della società *Tecnomare*, ha come maggiore azionista l'Istituto mobiliare italiano (in base ai compiti che si è visti attribuire col Fondo per la ricerca), seguito dall'ENI, Finmeccanica, Pirelli, Fiat e Micoperi. Compito della Tecnomare è lo studio di sistemi per operare sui fondi marini od utilizzarli per vari scopi. Fra i progetti di ricerca: una piattaforma fissa per lavorare su fondali di 200 metri; la costruzione di contenitori sottomarini per carburanti, acqua e qualsiasi altro stoccaggio; l'approntamento di un cingolato telecomandato per il lavoro sui fondi marini; l'impianto di condotte sottomarine (come un gasdotto, del tipo di quello proposto per portare in Italia il metano algerino). La società opererà a Venezia, inizialmente con 100 ricercatori.

La seconda iniziativa è direttamente dell'ENI, che ha costituito la *Tecneco*, una società con sede a Fano, dove avrà anche gli impianti, il cui scopo è lo studio di sistemi di depurazione. A differenza della Tecnomare, che finora si ferma sulla soglia dei prototipi, la Tecneco si propone di operare in tutte le fasi: 1) programmazione di interventi contro l'inquinamento; 2) prestazione di consulenze a industrie o enti con problemi di inquinamento; 3) progettazione dei sistemi; 4) fabbricazione e istallazione di impianti (quest'ultima attività era svolta, finora dalla SNAM Progetti).

In ambedue i casi la difficoltà più grave è costituita dall'arretratezza del patrimonio di ricerca scientifica e, in alcuni casi, delle cosiddette infrastrutture della ricerca. Nel caso della Tecnomare, ad esempio, ci si propone di andare avanti con la elaborazione di progetti industriali mentre il Consiglio nazionale delle ricerche manca ancora di una nave oceanografica per compiere un lavoro di preliminare conoscenza dell'ambiente stesso in cui si vuole operare industrialmente. Nel campo degli inquinamenti c'è una legislazione antinquinamento, da sviluppare in modo da rendere obbligatoria la adozione dei sistemi di depurazione, ma in molti campi vi è anche l'incertezza sul « che cosa » si deve depurare. Non sono rari, infatti, i materiali o i gas adoperati nell'industria dei quali non si conoscono abbastanza le interferenze sull'ambiente.

In più c'è il pericolo che l'industria stessa, per esigenze di « cassa », si opponga ad uno sviluppo delle strutture pubbliche di ricerca. L'esperienza del Comitato per l'energia nucleare, i cui cattivi rapporti con l'industria sono una delle cause principali del mancato finanziamento dei programmi di ricerca nucleare, insegna. Il presidente della Tecnomare, prof. Puppi, in una conferenza stampa di presentazione della sua società ha dichiarato che sarebbe opportuno un adeguamento del Fondo per la ricerca amministrato dall'IMI stesso In altri ambienti industriali se ne chiede l'aumento da 100 a 150 o anche a 200 miliardi di lire. Nessuno, tuttavia, ha posto il problema del coordinamento delle iniziative di ricerca dell'industria con quelle a carattere pubblico; quindi nemmeno l'esigenza di un ampliamento della sfera della ricerca svolta da organismi pubblici come condizione per rendere più rapido lo stesso sviluppo delle iniziative industriali.

Attualmente l'IMI riceve dei progetti di ricerca il cui merito scientifico-tecnologico è deciso da esperti compresi in un elenco mai reso noto ma che sappiamo essere i collaboratori stessi dell'industria. Poi presenta i progetti vagliati al Comitato dei ministri che, incompetente quanto l'IMI a giudicare il merito scientifico-tecnologico, approva in base a criteri indubbiamente politici. C'è quindi la esigenza di una istanza d'esame e coordinamento scientifico, la quale esiste nella figura del Consiglio nazionale delle ricerche, che tuttavia è escluso e relegato in posizione di spettatore. Se il Fondo IMI non è soltanto un modo stravagante di integrare, con il denaro del contribuente, i bilanci della grande industria, occorre che si arrivi a questo coordinamento in seno ad un CNR opportunamente potenziato e riformato nel senso di darvi voce in capitolo ai ricercatori stessi.

Conferenza stampa dell'ex premier greco

Canellopulos: no alla trappola dei colonnelli

Le consultazioni dei militari con ex deputati di destra e del centro sono un trucco per ingannare il popolo

ATENE, 2.

Panaiotis Canellopulos, il quale era primo ministro della destra radicale al momento del colpo di stato greco del 1967, ha definito « una trappola » le consultazioni in atto tra la giunta militare al potere e personalità politiche dei passati regimi parlamentari.

L'ex « premier » si riferiva ai contatti già iniziati dal primo ministro Giorgio Papadopulos con undici ex deputati (sette della destra e quattro del centro) per trovare un'intesa ed un appoggio reciproco allo scopo di rafforzare il regime dei colonnelli.

Canellopulos, parlando ai giornalisti nella sua abitazione ateniese ha sostenuto che le consultazioni in corso non hanno « alcuna importanza politica », anche perché non sono state autorizzate dai diversi partiti, bisogna, quindi, considerare tali discussioni come incontri del tutto privati.

Il regime, ha aggiunto l'ex « premier », mira a creare all'estero l'illusione di un inizio di vita democratica in Grecia. Ma si tratta di un inganno non tanto rivolto all'opinione pubblica greca (la quale è capace di valutare tali manovre) quanto preparato ad uso di certi ambienti stranieri, desiderosi di trovare un qualche pretesto per giustificare il loro atteggiamento « opportunista » nei confronti di un regime contrario alla democrazia.

Quanto alla nuova costituzione greca preparata dalla giunta, e votata con referendum popolare nel 1968, Canellopulos ha affermato « di non volersi riferire ad una carta costituzionale dubbia, se non una volta che il regime l'abbia posta in vigore in tutti i suoi articoli, rispettando i diritti dell'uomo, che sono stati violati ».

AD ALGERI E A TUNISI CON LA NAVE SOVIETICA « IVAN FRANKO »

Un «campione» di Toscana in crociera

L'iniziativa dell'Italturist nel cinquantenario del PCI - Dalle chiacchiere di bordo si scoprono vita e umanità degli insoliti passeggeri - Nella casbah di Algeri e nella città delle moschee in Tunisia

Il pullman mette la freccia a sinistra e sorpassa una carovana singolare: dromedari in fila indiana trasportano dei veri e propri travestiti, sì, una specie di tante scolorite copie di Alberto Sordi quando fa l'Africano. Caschi coloniali, sahariane, occhialoni per ragazze e per matrone, per manager dai capelli grigi e per giovanottoni biondi. Sono i turisti americani che lasciano per un'ora i lussuosi alberghi di Hammamet e vanno a provare il brivido della cavalcatura locale e dell'avventura da deserto comodo.

Dal pullman sgorga una risata collettiva, così allegra e unanime da diventare un giudizio su quel turismo da ricchi, su quel « colore » artificioso comprato a suon di dollari. C'è qualcuno tra noi che avrebbe voglia di saltare in sella? Molti, probabilmente, ma per un attimo: il tempo di una foto da riportare a casa, a metà tra il ricordo e lo scherzo, ma poi via, c'è ben altro da vedere e da fare.

Anche la nostra « carovana » è singolare: un campione di Toscana che per sette giorni va in crociera su una nave sovietica, sbarca ad Algeri, riparte per Tunisi, fa una puntata a Keruan, la città delle moschee e dei mausolei a 200 chilometri da Tunisi, immensa tra gli armenti dei nomadi. Firenze e Pontedera, Livorno e Piombino, Prato, Siena, Ponte a Egola come Montespertoli: in maggioranza sono compagni, il primo turno delle migliaia di ospiti della nave « Ivan Franko » che fino a tutto giugno e di nuovo in settembre farà da taxi nel Mediterraneo: è la brillante e popolare iniziativa per il cinquantesimo del PCI.

Eccoli, allora, questi comunisti in viaggio, funzionari di partito e no, molti fuori per la prima volta dai confini dell'Italia, molti fuori per la prima volta dai confini della loro regione. Sono *campione* anche della realtà sociale della Toscana « rossa »: mezzadri, operai, piccoli industriali, professionisti, commercianti, lavoranti a domicilio, giovani studenti e lavoratori. Le domande « tecniche » si intrecciano con quelle politiche, di continuo, sicché i gruppetti da lontano simili a quelli di variopinti turisti qualsiasi, da vicino diventano comizi, contraddittori, lezioni date e ricevute fuori da ogni schema. Perché, non può forse essere rimbeccata una guida imprecisa o peggio, che confonde il *prima* e il *dopo* di un Paese rivoluzionario? O non si deve sollecitare il compagno che ne sa di più, a spiegare quel misto di Francia e di Oriente delle case di Algeri? O, guardando le piante misteriose e lussureggianti di un orto botanico, non è naturale fare il confronto critico con le pendici di una collina devastata dal cemento? Niente di noioso o di rituale, però, ma una curiosità con un'infinita gamma di interessi, mescolata alle battute, capace di trasformare un itinerario di vacanza in una scoperta reale.

Si spiega allora perché a bordo non bastano i posti della sala cinematografica, quando viene proiettata « La battaglia di Algeri » di Gillo Pontecorvo. Girando per la Casbah, il giorno dopo, i compagni la « inquadrano » al tempo dei francesi e dell'insurrezione armata, entrano negli stretti vicoli per vedere la miseria antica non con gli occhi indifferenti del giramondo di professione, ma con la rabbia dei combattenti. Eccolo il prezzo del colonialismo, documentato anche in un primo, frettoloso approccio con un Paese che è riuscito a liberarsi, ma ancora paga, e paga caro. Il confronto con il nostro Mezzogiorno, con le zone dell'emigrazione e dell'abbandono, è immediato, come il cercare le altre origini, le altre cause di sofferenze che si assomigliano. Anche le elezioni del 13 giugno entrano così nel discorso, guardando la casbah.

Quando il viaggio sta per concludersi, un riepilogo collettivo è l'esigenza spontanea, espressa da tutti. Così una mattina si discute in tanti, si parla della situazione economica e politica di Algeria e Tunisia, c'è un intreccio fitto di domande e di risposte. I compagni vogliono sapere, di più e ancora di più, per sfruttare fino in fondo l'occasione che si è presentata.

Se i comunisti in viaggio vogliono conoscere, giorno per giorno si fanno anche conoscere. Comincia per esempio a Genova la grande avventura di una ragazza che non ha mai visto il mare (Chi è che pensa siano alla portata di tutti i lavoratori i viaggi e villeggiature, mari e monti?). La nave, l'*Ivan Franko*, è un mondo da esplorare, l'equipaggio sovietico e i passeggeri italiani sono subito amici, basta un sorriso e una stretta di mano. Insieme agli altri, allora, sul ponte lance a passeggiare, sul ponte a poppa per prendere il sole, in piscina, nei negozi, nei bar, al ristorante, nel *night* dove la orchestra sovietica e quella italiana gareggiano in jazz, nel campo di palla a volo, all'ufficio postale e dal parrucchiere. Una festa.

« Guarda le mie mani — dice Nella Degli Innocenti, in crociera con il marito, pensionato delle ferrovie — sono stata dalla manicure, per la prima volta nella mia vita. Non mi par vero viaggiare e riposarmi nello stesso tempo — continua — o per ragioni di lavoro o per economia, stiamo sempre a casa: al massimo viaggio.... in terrazza ». E Costantino Caserta, « oriundo di Caserta, cittadino onorario di Firenze dal '44 », occupato all'Azienda dei servizi di nettezza urbana: « Viaggi all'estero? Tanti me ne hanno fatti fare, da soldato. Proprio in queste zone di mare ».

Ma ancora, di che cosa si parla? Di piccole e grandi cose. Anche di un'amica che è rimasta a casa e che al ritorno vorrà vedere l'album delle foto, la documentazione minuto per minuto. Poi c'è lo spunto della coperta che i pratesi stavano per comprare al suk, il caratteristico mercato di Tunisi, e che è stata individuata come *made in Prato*. Dalle battute di commento si passa a vedere nei dettagli come è nato il « miracolo » di una città che oggi conta più « oriundi » del Mezzogiorno che indigeni. Un « napoletano di Prato » è pronto a raccontare la storia della sua emigrazione, da sottoccupato che viveva alla giornata al « posto » sicuro.

Il numero della serata d'addio organizzato dall'equipaggio

Sono in 138 dell'Ospedale civile in gita sociale sull'*Ivan Franko*, dal primario chirurgo agli infermieri. E' proprio un infermiere, Antonio Dalloisi, che fa il confronto tra la « nostra nave » e la *Michelangelo*: « Là c'è più lusso, qui c'è un'organizzazione perfetta, ma soprattutto l'amicizia ».

Discorsi di bordo, sentiamone ancora. L'industriale-artigiano del cuoio racconta del peso della concorrenza per le piccole aziende, spiega il significato, per l'economia toscana, della presenza di quella fitta ragnatela di laboratori e di stabilimenti a dimensioni ridotte. Adolfo Lazzerini, operaio edile di Mercatale di Val di Pesa, « inquadra » il suo paese: « Niente fabbriche — dice — mia moglie, per esempio, si arrangia con il lavoro a domicilio. Ricama per Firenze, tanti fiorellini per arrivare a 1000 lire ». « Sapeste quanti impermeabili ho fatto lo, a domicilio — interviene la moglie del Pecchia, che viene da Pontedera — adesso nelle nostre zone le donne selezionano le pelli e poi ne fanno giacche e pantaloni, sempre a casa, sempre per poche lire. Quelle che stanno in fabbrica, scontano a loro volta il peso della catena: ma lo sapete che in quaranta secondi si arriva dalla stoffa al pantalone bell'e fatto? ».

Il conoscitore di tutti i segreti e di tutte le fasi della arte delle stoffe e dell'abbigliamento è proprio il Pecchia: il suo vero cognome è noto a pochi ma con quel soprannome lì, che vuol dire « l'ape » « mi conoscono dalle Alpi alla Sicilia ». Per trentacinque anni venditore ambulante, incantava i compratori sul mercato con i giochi di prestigio a forza di fazzoletti e con fiumi di parole degni del cantastorie del passato Il suo « numero » alla serata d'addio organizzata dall'equipaggio sarà un improvvisato saggio di teatro-verità che riporta a galla rapporti sociali, esistenze grame, scorci di vita in paesi oggi trasformati dalla fatica e dalle lotte dei lavoratori. (Suo padre — è uno dei ricordi — venne sollecitato dagli agrari a richiamare all'ordine il figlio che osava unico tra i *poveri*, rivaleggiare con i *signori* per le scarpe lucide).

Il gran finale, dunque, con il cenone e lo spettacolo, è come un fuoco d'artificio di allegria La danza ucraina di un marinaio giovane giovane e di una guardarobiera bionda; il canto di un ufficiale; la sfilata delle cameriere trasformate in *matroske*, la più imponente prima, poi via via a misure ridotte fino alla più esile; il balletto buffo dei cuochi, l'esibizione dell'amministratore della nave — una splendida ragazza che con voce da contralto modula « Ma che freddo fa, ma che freddo faaa » Applausi a lei, al tenente-speaker, a tutta la compagnia di vivaci dilettanti e poi i brindisi e i saluti « da compagni a compagni », mentre la *Ivan Franko* si riavvicina alle coste italiane scivolando in un magico e incontsueto mare « forza zero, vento zero ». Domani a Genova, ci sarà lo sbarco di viaggiatori carichi di gabbiette per uccelli, tamburi africani, pifferi, braccialettini, ultime e dimenticate cartoline con i « saluti dall'Africa »: sembrano turisti qualsiasi, ma non lo sono

Luisa Melograni

Makarios a Mosca

MOSCA, 2

Il presidente cipriota arcivescovo Makarios è giunto oggi in aereo a Mosca per una visita ufficiale

Al suo arrivo all'aeroporto di « Vnukovo », Makarios è stato accolto dal presidente del Soviet Supremo, Nikolai Podgorni, dai vicepresidenti del consiglio dei ministri, Vladimir Novikov e Ignati Novikov.

Poco dopo l'arrivo i due presidenti hanno avuto al Cremlino un colloquio su « importanti problemi internazionali di reciproco interesse », ed hanno anche discusso « l'ulteriore incremento delle relazioni tra URSS e Cipro ».

Durante un pranzo offerto in onore dell'ospite, Podgorni ha detto tra l'altro che « nelle attuali condizioni noi scorgiamo con sempre maggiore chiarezza quale serio pericolo alla pace e alla sicurezza nella zona del Mediterraneo orientale e all'indipendenza e sicurezza di Cipro sia posto dalle basi militari straniere dislocate sul territorio dell'isola ». Podgorni ha ribadito l'appello sovietico per il ritiro di tutte le truppe straniere da Cipro e la liquidazione delle basi militari straniere

Processo Davis: il PM alle strette

SAN RAFAEL, 2.

Alla ripresa del processo preliminare a carico di Angela Davis e del suo coimputato Ruchell Magee, l'avvocato di quest'ultimo, Ernest Greaves, ha presentato una istanza volta a costringere il pubblico ministero a chiarire se la morte del giudice Harold Haley — una delle quattro persone uccise nella sparatoria avvenuta a San Rafael il 7 agosto 1970 — fu causata da un colpo di pistola o da una fucilata.

Tale chiarimento, ha sottolineato l'avvocato, è essenziale visto che il Magee, durante la sparatoria, imbracciava una carabina, mentre la polizia, sotto i cui colpi, secondo molte testimonianze, è caduto Haley, ha fatto fuoco con le rivoltelle.

« Se il P.M. non rinuncerà al suo ostruzionismo — ha concluso l'avvocato — sarà compito del tribunale chiarire ogni dubbio, visto che l'omicidio di primo grado prevede la pena capitale ». Greaves ha indicato che, in mancanza del « chiarimento » si riserva di chiedere l'annullamento del processo per « vizio procedurale ».

Dopo aver conferito nel suo studio con i rappresentanti delle parti, il presidente del tribunale, giudice Richard Arnason, si è riservato di prendere una decisione. L'udienza è stata quindi aggiornata.

12 giugno 1971

■ Entra in vigore l'obbligo dell'assicurazione per gli autoveicoli, i motocicli, le imbarcazioni a motore

■ Mettetevi in regola! Ricordate: privi del "contrassegno" comprovante l'assicurazione non potrete circolare

non aspettate l'ultimo giorno

SOTTO GLI AUSPICI DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO